

tempi moderni

## Il canto del cigno di una Chiesa prima criticata e ora ignorata

EDITORIALI

09\_09\_2024



**Roberto  
Marchesini**



La musica fa parte delle mie memorie infantili e puberali; tra queste musiche ce ne sono alcune molto particolari delle quali vorrei raccontare.

**Una zia molto giovanile aveva in casa e mi faceva ascoltare** alcuni dischi; quelli

più consumati erano un LP degli *Inti-Illimani* (quelli de *El pueblo unido*) e l'opera rock *Jesus Christ Superstar* (1970), nel quale Jan Gillian (*Deep Purple*) prestava la voce a Gesù. Questo doppio LP divenne, nel 1971, un *musical* e, nel 1973, un *film musicale* diretto da Norman Jewison.

**Anche in oratorio si ascoltavano gli Inti-Illimani**, ma non solo. Parte della formazione era costituita dall'ascolto critico dei cantautori «impegnati» (e dal conseguente rigetto di altri come Baglioni o Battisti) tra i quali Fabrizio De André e Francesco Guccini.

**Del primo, imprescindibile era il concept album** (si diceva così) *La buona novella* (1970) ispirato ai vangeli gnostici. Il disco era, in quegli anni e in quell'ambiente, così coinvolgente che la canzone *Ave Maria* venne inserita tra i canti liturgici ed eseguita quasi ad ogni Messa.

**Di Guccini era uscito, nel 1973, l'album dal vivo Opera buffa** (ispirato allo spettacolo teatrale *Mistero buffo* di Dario Fo) che conteneva il brano *La Genesi*. Anche questo brano ebbe un successo clamoroso, al punto da essere rappresentato durante una festa dell'oratorio.

**In quegli anni, però, girava anche un altro brano semplice semplice**, il cui ritornello era insegnato ai bambini come le canzoncine dello *Zecchino d'oro*: si trattava del brano *Genesi* del cantante siciliano Tony Cucchiara, tratto dal suo musical intitolato *Caino e Abele* (1972).

**Tutti questi brani avevano, all'epoca, una grandissima risonanza tra il pubblico «laico»** e gli ambienti cattolici giovanili. Il confronto con la musica attuale è, ovviamente, impietoso: il livello è generalmente elevato, sia dal punto di vista musicale che testuale. De André, ad esempio, si è basato sui vangeli apocrifi, in particolare il *Protovangelo di Giacomo* e il *Vangelo arabo dell'infanzia*. L'approccio è – come si addice all'epoca – critico: il dubbio ha un grande spazio. Tuttavia (eccettuato, ovviamente, il dissacrante brano di Guccini) prevale il rispetto per il tema religioso.

**Ma il punto è un altro. È evidente come, in quegli anni**, il tema religioso e il cattolicesimo stesso fosse imprescindibile: la nuova cultura sessantottina, rockeggiante e giovanilistica sentiva il bisogno di confrontarsi con il Vangelo. Come ci poniamo, noi giovani (come si diceva all'ora) nei confronti di Gesù e del Vangelo? La questione era, allora, imprescindibile.

**Ora, credo, molti sacerdoti darebbero una mano perché i loro giovani si**

ponessero la stessa domanda. Ma la cultura giovanile attuale (non solo la musica), semplicemente, se ne frega di Gesù e del Vangelo. La Chiesa, in quegli anni, era (ferocemente) criticata; ora, semplicemente, ignorata. Fino a pochi decenni fa si poteva ancora parlare di Essa come «pietra d'inciampo», impossibile da evitare; ora non se ne parla affatto. Chi avrebbe detto che la Chiesa di Cristo sarebbe diventata irrilevante?

**Eppure anche questo era scritto nel Vangelo:** «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini» (Mt 5, 13).

**Che Dio ci perdoni.**